

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE
La vita sociale della donna

“Ho trovato il mio amore ... e non lo lascerò più”. – *Cant 3:4, TILC.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Da innamorati si dice spesso “tu, solo tu”. Anche la bella sulamita lo dice del suo ragazzo: “Ho trovato il mio amore. L'ho stretto forte a me e non lo lascerò più” (*Cant 3:4, TILC*). Giurarsi amore esclusivo quando si ama non è solo naturale, ma doveroso. Da sposata, la donna che ama davvero il suo uomo mantiene la promessa, e così deve fare lui. Tuttavia, se pure felicemente sposata e con un’ottima famiglia, per realizzare pienamente la sua personalità la donna ha bisogno anche di altro. Proprio come l’uomo, anche lei ha la necessità di evadere dalla monotonia dei giorni. Le amicizie servono anche a questo.

La donna trova nelle sue amicizie femminili un riscontro, come guardandosi allo specchio. Vi ritroverà la riproduzione fedele della sua vita oppure un riflesso che la deforma? Gli uomini per capire sé stessi vanno da uno psicologo e siedono in una seduta psicoterapeutica; le donne hanno le amiche e siedono in salotto. Gli uomini le giudicano pettegole, e non sanno che anche nel piacere di chiacchierare in libertà dimenticano i dispiaceri. Sfogarsi con un’amica e ascoltare le sue confessioni regola le sue emozioni e ridimensiona i suoi problemi. – Immagine: Cagnaccio di San Pietro (Natalino Bentivoglio Scarpa, 1897 - 1946), *Donna allo specchio*, 1927.



Fuori di casa, in un altro ambiente, non è costretta ad essere sempre uguale a sé stessa. Può reinventarsi, magari barando un po’ per stupire. È insincera? Anche le sue amiche lo sono. Il gioco è alla pari e i conti tornano. Se poi, senza offendere, si criticano alle spalle, anche ciò rientra nel gioco rendendo l’amicizia più eccitante ed effervescente.

Le amicizie tra donne hanno alla base la stima reciproca? Non è detto. La solidarietà femminile può scattare per piccole cose. In una parabola raccontata da Yeshùa una donna che ritrova la moneta d’argento che aveva perso in casa, “quando l’ha trovata, chiama le amiche e le vicine di casa e dice

loro: «Fate festa con me, perché ho ritrovato la moneta d'argento che avevo perduta»” (Lc 15:9, TILC). La donna condivide. Può bastare lo scambio di un commento in un negozio per iniziare un rapporto amichevole con una sconosciuta. Si noti che nel suddetto passo biblico la donna della parabola “chiama le amiche e le vicine di casa”, accomunandole. La Bibbia è più precisa: τὰς φίλας καὶ γείτονας (*tàs filas kài ghèitonas*), “le amiche e vicine”. Yeshùà, ottimo psicologo e conoscitore dell’animo femminile, non distingue tra amiche e vicine. Per apprezzarne la sottigliezza psicologica si confronti Lc 15:6 in cui, parlando di un uomo, dice che “chiama gli amici e i vicini” - τοὺς φίλους καὶ τοὺς γείτονας (*tùs filus kài tùs ghèitonas*) -, qui sì distinguendo gli amici dai vicini. Un uomo fa una netta distinzione tra amici e conoscenti. La donna chiama amica anche la bottegaia da cui fa la spesa o la postina con cui ha scambiato due parole.

La donna adulta, a differenza della ragazza adolescente, non ha bisogno dell’amica del cuore; una vale l’altra, anche se a volte preferisce ricorrere a una piuttosto che all’altra. Che requisito deve avere una donna per esserle amica? Lo ha già in partenza: è donna come lei, e tanto basta. Per lei sono tutte amiche perché può avere con loro un’intesa condividendo il comune bisogno di raccontarsi e sfogarsi, di *parlare*. Se prova a farlo col marito, se le va bene riceve silenzio; se no, un finto ascolto di cortesia, che è peggio. D’altra parte, come potrebbe parlare col marito del fatto che una sua collega si è tinta i capelli di rosa? Il marito sarebbe sorpreso di sapere che sua moglie si sforza un po’ per adattarsi nel parlare con lui. Non che sia insincera; piuttosto non è spontanea, è meno naturale di quando parla con un’altra donna (amica di vecchia data o conosciuta al momento che sia). Gli uomini le chiamano ciarle da donne, mania di pettegolezzi, e non sanno che si tratta invece di un modo per scaricare le preoccupazioni, una vera e propria esigenza femminile. Si osservino ora le seguenti immagini:



Si provi adesso ad immaginare un uomo, magari il marito di una di loro, che si avvicina e le guarda. Chi sa osservare noterebbe la sua espressione leggermente stranita, come se si trovasse di fronte ad un mondo sconosciuto; chi sa scrutare bene vedrebbe che lui, guardando la moglie, è come sorpreso di trovarla diversa dal solito ... come dire ... più esuberante, più entusiasta? Se poi quell’uomo si unisse al gruppo, la sua conversazione sarebbe impacciata e, a disagio, non vedrebbe l’ora di andar via. Se nonostante tutto lui rimane, il clima cambia: la conversazione quasi si raffredda, perde di confidenza, certamente diviene controllata.

Può esistere un'amicizia simile tra uomo e donna? Impossibile non è, ma è rara. Richiederebbe confidenza senza sottintesi sentimentali. Nel matrimonio è ancora più rara. Ci si potrebbe domandare anche se ci sono donne senza amicizie femminili o che non ne sentano la necessità. Ci sono, e sono quelle molto indipendenti, con un temperamento un po' maschile. In genere, però, le amicizie con altre servono alla donna per ritrovare la serenità nei momenti di sconforto, sfogandosi ed esprimendosi (non confessandosi). È una vera terapia, efficace. Possono anche confidarsi intimità di cui non parlerebbero neppure al marito, perfino particolari considerati tabù. Un problema personale diventa, nella solidarietà femminile, il problema di tutte.

Ricorrere ad un'amica piuttosto che ad una parente ha un senso: l'amica sa vedere meglio perché estranea. Ci si potrà fidare dei suoi giudizi? È molto secondario, irrilevante. Sono gli uomini ad essere sempre prodighi di giudizi e consigli, con la soluzione sempre in tasca. Le donne ascoltano. E una donna desidera solo parlare ed essere ascoltata. E se l'amica, magari fingendo di capirla, le dà ragione? Tanto basta per calmarla e placare la sua rabbia.

La famiglia non può supplire alle esigenze femminili. Alla donna non basta. Le serve aria e luce per non soffocare. Solo un uomo egoista o illuso può pensare che ad una donna basti la casa.

Le donne raffinate e ricercate

Ci sono le cosiddette donne snob. Possono essere vere o false. Quelle vere parlano e vivono in maniera ricercata, senza mai contraddirsi. Questo tipo di donna veste elegantissima e con gran classe, anche in modi che nessuna oserebbe, ma mai volgari. Sofisticata, ma sempre cortese e finanche spiritosa, non si abbassa ai pettegolezzi ma sa annientare come nessuna con una semplice acuta critica, con una battuta micidiale accompagnata dal sorriso. Le amiche la temono. Quelle che la mettono in ombra le elimina. Se donne di questo tipo dovessero trovarsi insieme, una ucciderebbe l'altra. Ma con le false snob si trova benissimo: lei serena e già vincitrice, le altre ansimanti nel cercare di imitarla. Per le donne normali la donna di classe è un po' angosciante perché dà loro la spiacevole sensazione di non saper mai essere all'altezza. Tuttavia le snob sono sbandate, spesso molto sole. Nessuna donna normale dovrebbe mai rinunciare alla propria femminilità per apparire ciò che non è. L'eleganza e il buon gusto non hanno a che fare con lo snobismo.



“La grazia femminile è ingannevole,
la bellezza non dura,
ma una donna che rispetta il Signore
è degna di lode”. – Pr 31:30, *TILC*.